

Enrico Fierro

ROMA Una bomba all'alba nel cuore della sicurezza del Paese. Tre chili di polvere pirica - quella che serve per i fuochi d'artificio - piazzati proprio sotto le mura del Viminale. A pochi metri dallo scalone che porta nelle stanze del Ministero dell'Interno dove ci sono gli uffici del ministro Scajola, quelli del Dipartimento di Polizia e quelli dei sottosegretari. Una bomba carica di misteri ma tanto forte da lanciare mille messaggi. Tutti inquietanti.

Il botto tre minuti dopo le quattro del mattino. Fino a sera neppure una rivendicazione in grado di aiutare l'antiterrorismo a districarsi nel groviglio di ipotesi tutte valide e allo stesso tempo tutte inutili.

Via Palermo. Nel punto in cui diventa un budello, poco prima di una edicola, proprio di fronte c'è un bar, a pochi metri gli attentatori piazzano un motorino, uno sgangherato «Piaggio» scuro. Lo parcheggiano tra i cassonetti della spazzatura e vi stringono attorno un sacchetto di plastica pieno di polvere nera. Quella dei boti, facilmente reperibile sul mercato dei fuochi proibiti. A Natale era un gioco da bambini comprare la famosa bomba «Bin-Laden» che di polvere pirica ne contiene almeno quattro chili. Dalla busta - secondo i primi rilievi degli artificieri - esce una miccia corta, l'attentatore la innesca e poi scappa. Non ci sono sofisticati timer e complicati comandi a distanza, la bomba è rudimentale e la miccia troppo corta, ma chi ha dato fuoco sa di poter fuggire senza danni per via Venezia, la prima stradina scendendo giù verso la parte di via Palermo, ad un passo dall'ingresso secondario della sede nazionale dei Ds. Poche decine di secondi e il botto, amplificato dalla circostanza che il motorino era stretto tra i cassonetti e che quella parte della via è chiusa tra due ali di palazzi. Quanto basta per formare una micidiale camera di scoppio.

Un fuoristrada, una «Y 10», altre due macchine e tutti i motorini parcheggiati nei paraggi vengono seriamente danneggiati, i parabrezza delle auto in mille pezzi sono sparsi sui marciapiedi e vengono scagliati fino a metà di via Venezia. Vanno in frantumi i vetri delle finestre dei palazzi sui due lati di via Palermo, danneggiati anche i cornicioni, mentre il botto tira giù dal letto gli ospiti degli alberghetti e delle pensioni zeppe di turisti. Non c'è il morto, ma poteva esserci: se qualcuno fosse passato accanto a quel «motorino-bomba» ci avrebbe sicuramente rimesso la pelle. «Ma

Un ordigno rudimentale a miccia corta accanto ad un motorino in via Palermo. Gli investigatori: «Volevano soltanto fare rumore, non certo uccidere»



Gli «occhi» del ministero dell'Interno erano rotti. Un testimone, dalla finestra di un albergo, ha visto fuggire tre uomini verso via Venezia

Viminale, la bomba arriva in orario

Esplosione nella notte, nessun ferito. E le telecamere di Scajola erano tutte fuori uso

non volevano uccidere - dice uno dei primi investigatori arrivati in zona - volevano far rumore, farsi sentire, dire siamo qui. Ecco: hanno raggiunto il massimo della visibilità con il minimo sforzo organizzativo».

Ragionamento convincente, ma chi l'ha messa quella bomba che fin dalle prime ore della mattinata piomba sui palazzi della politica ammorbando ancora di più il clima del Paese? Gli attentatori non hanno lasciato

tracce significative. E neppure le telecamere piazzate in vari punti di via Palermo riusciranno a dare un aiuto concreto per identificare i bombaroli della notte. Ce ne sono tre sistemate sui due lati della strada. Una è «bascu-

lante» e funziona, registra ventiquattrore su ventiquattro. «Stiamo raccogliendo le cassette - dicono gli investigatori - se saremo fortunati e gli attentatori saranno passati di lì proprio mentre la telecamera li inquadrava

forse avremo qualche immagine». Forse! Delle altre due è stato accertato che una ha l'obiettivo fisso su un passo carraio, quindi è inutilizzabile, e l'altra non registra immagini, ma le rimanda sul video di un operatore.

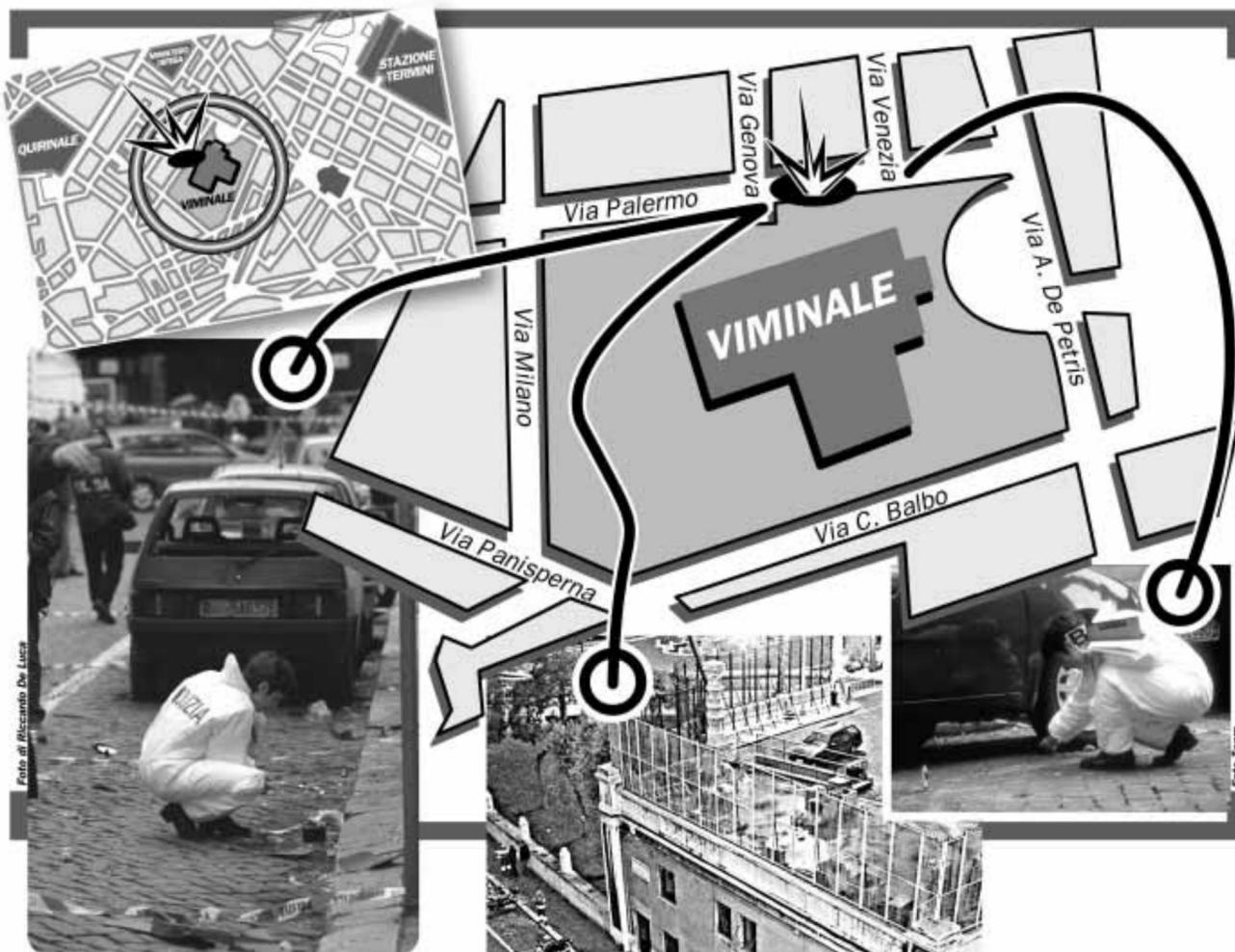
Due turisti, alloggiati in un albergo nei pressi, hanno filmato la scena successiva all'esplosione, ma non si vede nessuno che scappa, soltanto l'arrivo delle volanti. Zero: gli investigatori hanno in mano un pugno di mosche. Solo due testimonianze confuse.

La prima è quella di Ringo Molling, un giovane turista olandese in vacanza a Roma con la madre. «Ho visto fuggire tre persone, dalla pelle chiara e dall'apparente età di 20-25 anni - ha fatto mettere a verbale - Le ho viste scappare subito dopo lo scoppio». L'altra appartiene ad Arnaldo Zambardi, uno scrittore che abita ai piani alti di uno dei palazzi di via Venezia: «Ho sentito un botto enorme e

il fragore dei vetri che andavano in frantumi, mi sono affacciato e ho visto tre uomini, uno era calvo e non proprio giovanissimo. Testimonianze vaghe, indizi labili, e serve a poco anche aver individuato il tipo di esplosivo usato. «Quella polvere - dice uno degli artificieri intervenuti sul posto - è facilmente reperibile sul mercato, non rappresenta certo una traccia e meno che mai una "firma"». Poche le analogie con l'ultimo attentato registrato a Roma, quello del 10 aprile 2001 contro lo Iai, l'Istituto di affari internazionali, firmato dai Nipr, i Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. «No - dice un investigatore - la bomba di oggi è grezza, una cosa artigianale, quella dello Iai era molto più sofisticata».

«Il motorino con la bomba - spiega a caldo il colonnello Gianfranco Cavallo, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Roma - era parcheggiato sul marciapiede dietro i cassonetti all'angolo tra via Palermo e via Venezia, lo dimostra il fatto che i contenitori della spazzatura sono squarciati da un solo lato». E questa, per il momento, è l'unica certezza. Insieme alle polemiche che si sono scatenate e alle psicosi che poche ore dopo ha fatto scattare l'allarme per una macchina con targa francese parcheggiata nei pressi di Montecitorio. Sono intervenuti gli artificieri e il robot, alla fine hanno scoperto che era l'auto di due incauti turisti francesi.

Intanto è allarme in tutta Italia. Subito dopo l'attentato di via Palermo, è partita una nota del Viminale che invita tutte le questure e le prefetture ad uno stato di massimo allerta. Controlli rafforzati sia all'interno che all'esterno degli uffici in tutta Italia.



Gli 007: è strategia della tensione

Nessuna rivendicazione. Per l'antiterrorismo è un attentato anomalo

Gianni Cipriani

Elementi concreti, poco più che zero. Rivendicazioni: nessuna. Coincidenze: tante. Anzi troppe.

Perché quella fatta esplodere l'altra notte in via Palermo è la classica bomba ad «orologeria politica». Che capita nel posto giusto al momento giusto. Ed infatti è arrivata dopo le infelici frasi del ministro Scajola sull'ordine di sparare dato a Genova, dopo i girotondi e la manifestazione del Palavobis, dopo la «profezia» del ministro Castelli sull'inevitabile deriva violenta dell'opposizione e, fatto non trascurabile, dopo un recente volantino del gruppo filo-brigatista Nipr (Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria) poco più che ignorato dai mass media, in cui si preannunciava una ripresa della lotta armata contro le «strutture burocratiche e simboliche dello Stato». Ma soprattutto è arrivata prima, o meglio, in vista dello sciopero generale del 5 aprile.

Dopo il primo giorno di indagi-

ni poco o nulla si sa. Certo è che, messi da parte i sospetti delle primissime ore, sembra davvero difficile che la bomba sia opera dei Nipr che già lo scorso aprile avevano colpito la sede dello Iai in via Brunetti a Roma. Questo gruppo filo-Br segue una precisa liturgia. E ieri non sono arrivate telefonate di rivendicazione, né sono stati fatti trovare i classici documenti strategici. Si è in presenza, dunque, del classico attentato anonimo e anomalo. E se non è stato rivendicato è perché, come spiegano gli uomini dell'antiterrorismo, l'obiettivo era un altro ed è già stato ottenuto: alimentare un nuovo e più acceso clima di tensione, delegittimare - da destra o da sinistra - i nuovi movimenti di opposizione sociale, far passare l'idea che piazza e terrorismo siano un binomio inscindibile.

Insomma l'ordigno fatto esplodere al Viminale è opera di un gruppo che cercava la provocazione. Gli stessi rilievi hanno dimostrato che si trattava di un ordigno di media potenza, costruito artigianalmente da chi aveva interesse non già a

Attentato all'ambasciata americana Gli Usa: «Piano con le conclusioni»

ROMA Gli Stati Uniti sono scettici sull'ipotesi di attentato. Dopo la scoperta della manomissione dei cunicoli sotto l'ambasciata Usa a Roma, gli Usa non vogliono trarre conclusioni premature. Secondo quanto precisa il dipartimento di stato, il personale dell'ambasciata, assistito da due agenti speciali della sicurezza diplomatica, ha ispezionato il tunnel senza riscontrare «nulla di significativo». «Ci preme sottolineare come sia opportuno evitare che qualcuno di saltare alle conclusioni prima che l'inchiesta sia completa-

ta», ha detto il portavoce del dipartimento di stato, secondo il quale il collegamento tra la scoperta del foro in uno dei cunicoli e la possibilità di un attentato è «molto ipotetico e prematuro, in questa fase». Un alto funzionario dell'amministrazione Usa ha fatto notare come nella rete sotterranea vi siano altri fori del tipo di quello scoperto nei giorni scorsi, che gli operai usano per comunicare tra loro durante i lavori sotto il livello stradale. Intanto, contestualmente alla convalida del fermo, ieri il gip ha emesso contro Mohammed Ikbal, 44 anni, un'ordinanza di custodia cautelare. Il marocchino, secondo quanto è stato sostenuto dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo Sacchar, avrebbe fatto parte della cellula eversiva scoperta a Roma accusata di avere progettato un attentato contro l'ambasciata degli Stati Uniti.

provocare una strage, ma - appunto - a seminare panico, dimostrare che nonostante il rigido sistema di sicurezza messo a punto dopo l'11 settembre anche il cuore di Roma, anche lo stesso Viminale sono vulne-

rabili. Chi? Perché? Al momento si possono fare solo ipotesi. C'è la possibilità che, come detto, si tratti di una vera e propria provocazione sul vecchio modello, per cui singoli militanti di destra hanno deciso di

compiere il gesto, proprio perché con l'attuale clima è inevitabile che i principali sospettati sarebbero stati i movimenti che si oppongono al governo Berlusconi e alla nuova deriva fascistoide dell'Italia. Si potreb-

be trattare anche di un gruppetto che fa parte della galassia filo-Br. Ma anche in questo caso deve essere chiaro che, al di là della disinformazione e della propaganda che è stata fatta nell'ultimo anno, il principale obiettivo del "partito armato" (come detto anche nell'ultimo volantino dei giorni scorsi) rimane il sindacato, seguito a ruota dal movimento "no global", che i brigatisti sono interessati a delegittimare, per spingere le sue frange più estreme verso l'opzione terrorista.

C'è poi un'altra ipotesi che qualcuno ha già fatto balenare: gli anarchici. Ogni episodio degli ultimi anni rimasto senza spiegazione è stato attribuito a loro, destinati un po' a diventare la "foglia di fico" dei veri provocatori. In verità, a parte un solo caso, in tutto questo tempo alle "certezze" delle prime ore, non sono seguiti mai sviluppi investigativi concreti. Per cui gli anarchici si sono ritrovati sul banco (mediatico) degli accusati, risultando alla fine sempre estranei. Del resto c'è un'altra questione tecnica in questo caso alimentare una maggior prudenza: il mondo anarchico - a differenza di quello brigatista - è tutt'altro che impenetrabile. Storicamente in quegli ambienti spontaneisti e poco organizzati si sono infilati informatori di tutte le risme. Nulla lascia pensare che la tradizione sia stata interrotta e che i nostri 007 non abbiamo diverse antenne. Ebbene: nulla è mai stato percepito di concreto. Forse colpa dell'inefficienza dei nostri servizi segreti. O forse perché, in fin dei conti, tutti

gli attentati anomali e senza rivendicazione attendibile degli ultimi anni non sono riconducibili agli anarchici.

E allora si ritorna al punto di partenza: a chi giova? A chi vuole pesantemente condizionare le prossime mosse del sindacato, del movimento di protesta e, forse, dello stesso governo, al cui interno potrebbe prevalere l'anima più autoritaria, quella che ancora oggi si compiace senza imbarazzi di Genova, Bolzano e scuola Diaz compresi. Insomma, da chi ha interesse a far prevalere lo scontro a tutto tondo e ad infiammare gli animi. Per questo, secondo gli esperti, in queste ore sarebbe meglio evitare interpretazioni strumentali di questo episodio, che merita piuttosto di essere letto in filigrana. Non solo: andrebbe visto insieme con tutta un'altra serie di episodi analoghi di cui non si è mai saputo nulla. Ad esempio la bomba contro la sede della Lega nel padovano, che diede il via ad una delle tante campagne reazionarie dei seguaci di Bossi. «Sono i comunisti». Invece? Le indagini stagnano. I tanti attentati "certamente riconducibili" fatti prima del G8 (buste esplosive comprese) fatte passare per opera dei soliti anarchici e dell'ala violenta dei no global. Nessuna conferma dalle indagini.

E ieri l'ennesimo "botto" senza firma, la bomba "ad orologeria" (ma nel senso politico) già diventata il simbolo di ciò che sarà l'Italia se il paese continuerà a protestare. Se si riempiranno le piazze. Davvero, sembra il copione di un film già visto.